



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
martedì, 26 gennaio 2021

FIN - Campania
martedì, 26 gennaio 2021

FIN - Campania

26/01/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 15	<i>Marco Mobili</i>	3
<hr/>			
26/01/2021	Corriere dello Sport Pagina 37	<i>Franco Fava</i>	5
<hr/>			
26/01/2021	Corriere dello Sport Pagina 37	<i>Alessandro Barbano</i>	7
<hr/>			
26/01/2021	La Repubblica Pagina 37	<i>MATTEO PINCI</i>	8
<hr/>			
25/01/2021	gazzetta.it		10
<hr/>			

SPORT & BUSINESS

Olimpiadi Tokio a rischio squalifica: il Governo prepara il decreto Salva Coni

Per il Cio l' autonomia del Comitato italiano è venuta meno. Prevista la costituzione di una società che assicuri il rispetto delle regole

Marco Mobili

A Tokio senza bandiera e senza inno nazionale, con atleti indipendenti. Non solo. A rischio sono anche i 925 milioni di dollari garantiti dal Comitato olimpico internazionale al comitato organizzatore dei giochi invernali Milano-Cortina 2026 in base all' host city contract che fa riferimento alla carta olimpica che il governo italiano si è impegnato a rispettare. A meno di 24 ore prima che la minaccia avanzata a più riprese dal Cio al Governo italiano si materializzi in un atto ufficiale, è atteso oggi nel Cdm convocato per le ore 9 sulla crisi politica anche un decreto "salva Coni". Un provvedimento d' urgenza che punta a ristabilire la piena autonomia del movimento sportivo italiano dall' autorità di Governo istituendo la Coni Spa come struttura necessaria «per salvaguardare l' autonomia dell' ordinamento sportivo nazionale quale articolazione del movimento sportivo internazionale». In zona Cesarini e nel pieno di una crisi politica, il Governo prova a evitare una medaglia di legno allo sport italiano. Una prima assoluta per l' Italia alla quale senza il via libera al nuovo decreto legge verrebbe riservata quella "squalifica di rappresentanza" fino ad oggi applicata, ad esempio, per scandali di doping, come è accaduto alla Russia, o per altre gravi violazioni umanitarie come è toccata alla Bielorussia di Lukashenko, solo per citare le più recenti. Senza dimenticare, poi, che la sola volta in cui l' Italia partecipò con i suoi atleti e la bandiera del Cio alle olimpiadi fu in occasione di "Mosca 1980". ma solo perché non aderì con altri 79 Paesi al boicottaggio americano per l' invasione sovietica dell' Afghanistan. In quell' occasione non parteciparono gli atleti olimpici dei gruppi sportivi militari, ma solo atleti civili tra i quali Pietro Mennea e Sara Simeoni che vinsero la loro medaglia d' oro senza però poter ascoltare le note dell' inno di Mameli. A generare il cortocircuito tra lo sport italiano e il Cio a cui ora il decreto cerca di mettere rimedio, è stata la riforma introdotta con la legge di stabilità per il 2019 dal governo giallo-verde. La legge di fine anno aveva trasformato la Coni servizi Spa nella nuova società Sport e Salute Spa non più però servente dell' ente Coni ma diretta espressione dell' autorità di Governo. Ed è in questo passaggio che, secondo il presidente del Cio, Thomas Bach, è venuta meno l' autonomia del Comitato olimpico italiano. Il nuovo decreto legge messo a punto dai tecnici del ministero dello Sport e quelli di via XX settembre affonda le sue radici nelle promesse del premier Giuseppe Conte al presidente del Cio in occasione dell' assegnazione dei giochi invernali Milano-Cortina del 2026, e vuole essere una definitiva risposta alle continue sollecitazioni giunte dal Cio secondo cui con la legge del 2018, operativa l' anno successivo, l' Italia è in pieno contrasto con la carta



Il Sole 24 Ore

FIN - Campania

olimpica. Dal canto suo Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute, ha sottolineato alla Camera che la riforma del 2018 è valida e che di fatto il Cio chiede all' Italia un ritorno al passato. Cozzoli si è dichiarato pronto a fornire il personale e i servizi richiesti dal Coni. Ma qualunque sia la soluzione istituzionale individuata questa «non potrà essere, per rispetto dei contribuenti, quella di raddoppiare costi e uffici dei dirigenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Domani il Cio potrebbe togliere inno e bandiera ai nostri atleti

Giochi appesi a un filo Malagò: Fate qualcosa

Atteso per oggi un segnale del premier Conte proprio nel cdm in cui ufficializzerà le sue dimissioni. Il decreto sarebbe pronto...

Franco Fava

Sono ore drammatiche per lo sport italiano. La crisi di governo che precipita dirotta l'attenzione dei nostri atleti in odore di Olimpiade su Palazzo Chigi e Quirinale. «Vi supplico, fate questo decreto! Si può ancora evitare una sanzione umiliante», il grido disperato, l'ultimo, lanciato da Giovanni Malagò in audizione alle Commissioni riunite Cultura e Lavoro della Camera. Alle 5 della sera, domani, l'Esecutivo del Comitato Olimpico Internazionale metterà al bando Inno nazionale e Tricolore ai Giochi di Tokyo di questa estate. I nostri atleti andranno in Giappone a titolo individuale e dovranno sfilare sotto la bandiera dei cinque cerchi. Come solo una volta è accaduto nella storia, a Mosca 1980, quando il governo Cossiga optò per il male minore salvando la faccia con gli alleati Usa che boicottarono quei Giochi come ritorsione all'invasione sovietica in Afghanistan. Quella che il Cio sta per infliggere all'Italia è una sanzione tanto clamorosa quanto attesa. E' da un anno e 7 mesi che il governo italiano - nonostante le promesse del premier Conte al presidente Cio Thomas Bach (fatte in occasione dell'assegnazione dell'Olimpiade invernale 2026 a Milano e Cortina) - non è riuscito a sanare il vulnus di una riforma dello sport, avviata da Giorgetti due anni e 3 mesi fa con il governo 5S-Lega, che ha tolto autonomia al Coni, violando la Carta Olimpica, e portato a moltiplicare enti e organismi finendo per depotenziare proprio il Coni. «Eravamo tutti convinti che la situazione si risolvesse. Il Cio non chiede nulla di più e di diverso di quello che il governo si era impegnato a sistemare». Niente. Nonostante le due lettere del Cio a Palazzo Chigi tra ottobre e dicembre, in cui si sottolineava che a causa della riforma «al Coni non è consentito di rispondere in pieno del suo ruolo e di operare in accordo con la Carta Olimpica». Questo perché Sport e Salute, diventata emanazione del governo, non ha scorporato le funzioni del Coni: pianta organica, autonomia gestionale e asset. Contravvenendo al comma 9 della Carta Olimpica che autorizza misure di "sospensione o ritiro del riconoscimento".

ULTIMA SPIAGGIA. La crisi di governo precipitata in queste ore non aiuta. Una bozza di decreto c'è già, ma anche il PD sembra diviso sul da farsi. E' probabile che non si concretizzerà nemmeno stamane, nel Cdm convocato d'urgenza alle 9 da Conte prima di salire al Colle per rassegnare le dimissioni nella speranza di riavere un altro incarico da Mattarella. All'Odg solo le dimissioni. Ma potrebbe essere l'occasione per rassicurare Losanna. «Sarebbe sufficiente un provvedimento tampone per bloccare



Corriere dello Sport

FIN - Campania

la sanzione», suggerisce Malagò. Quello di domani sarà l'ultimo esecutivo Cio prima della pausa che precede la rielezione di Bach a marzo. Ore di incertezza e di ultimatum. Anche una letterina, una telefonata di Conte a Bach può evitare la "scomunica". Magari trasformandola in un "warning" (diffida), in attesa che questo premier (o un altro) possa a breve portare il decreto "Salva Italia" al traguardo. «Bach non ha ancora deciso - chiarisce Ricci Bitti, influente membro Cio Tecnicamente siamo sanzionabili, bisogna vedere se lo farà o opterà per una "condizionale" valutando le difficoltà del governo». Con la Russia già fuori, per il doping di Stato, e il comitato olimpico della Bielorussia (guidato dall'odiato Lukashenko), bandito dai Giochi di Tokyo, Bach potrebbe valutare di darci un'ultima chance. L'Italia non è la Russia tantomeno la Bielorussia. Comunque vada la nostra credibilità è già stata fortemente minata e potrebbero essere a rischio anche i 700 milioni di contributi che il Cio versa nelle casse di Milano -Cortina 2026.

Aspettando un pareggio in zona Cesarini

Alessandro Barbano

La sospensione del Coni dal Comitato olimpico internazionale e il rischio per gli atleti italiani di restare fuori dalle Olimpiadi di Tokyo non sono un incidente. Ma piuttosto l'effetto di una politica statalista, perseguita in perfetta continuità dal governo gialloverde e dal governo giallorosso, per riportare lo Sport sotto il controllo della mano pubblica e usare la leva dei contribuiti alle federazioni a fini di consenso elettorale. Questa strategia ha avuto la regia della Lega nel primo gabinetto Conte e la gestione del Movimento Cinquestelle nel secondo. Con un approccio culturale e finalità identiche. La costituzione di Sport e Salute e la devoluzione dei poteri un tempo attribuiti al Coni hanno dimezzato la sussidiarietà che, da sempre e in tutte le democrazie liberali, caratterizza lo Sport nello spirito di un trasferimento di funzioni pubbliche all'autonomia privata. La riforma varata dal ministro Spadafora e pervicacemente difesa contro ogni ragionevole critica ha completato una strategia di asfissiante interventismo pubblico. Non è bastato che il Cio a più riprese segnalasse la gravità di quella legge, non è bastato che il presidente del Coni, Malagò, intavolasse trattative con il governo, cercando invano la mediazione fattiva del premier Conte. L'ideologia statalista è stata alla fine più forte di ogni compromesso, in nome di un malinteso primato dello sport di base e di una demonizzazione dell'attività agonistica. Che è invece da sempre la leva per costruire un'economia di mercato, a garanzia dell'intero movimento. Non è un caso che la correzione di questa invadenza dei poteri pubblici sia stata sacrificata ai veti pentastellati e sia rimasta per settimane nel cassetto, nonostante gli appelli della comunità sportiva. È la prova di quanto frenante per l'operatività del governo sia stata una pregiudiziale ideologica presente nella sua maggioranza. Il recupero del provvedimento in extremis, nell'ultimo consiglio dei ministri convocato per stamane prima delle dimissioni del premier, suona come un pareggio in zona Cesarini di una bruttissima partita.



GIOCHI SENZA BANDIERE

Il decreto che accontenta Malagò l' ultima carta da giocare al Cio

A Palazzo Chigi la discussione del provvedimento che restituisce al Coni 165 dipendenti da Sport e Salute con i centri sportivi di Formia, Tirrenia e dell' Acqua Acetosa. Per far ritirare la sospensione sub iudice dell' Italia

MATTEO PINCI

ROMA - La notizia ha scardinato lo stallo politico che resisteva da 27 mesi. Lo spettro di un' Olimpiade senza la bandiera italiana per l' imminente sospensione del Coni da parte del Comitato olimpico internazionale, già nei fatti assunta come ha rivelato ieri Repubblica e solo da annunciare domani, ha sorpreso persino il presidente Mattarella. Oggi alle 9 è convocato un Consiglio dei Ministri in cui Giuseppe Conte comunicherà la decisione di salire al Colle per dimettersi. Da ieri però è in atto una corsa contro il tempo per portare in approvazione, contestualmente, anche un decreto che ridefinisca l' autonomia del Coni. In tempo per evitare che domani, a Losanna, l' esecutivo del Cio emetta una sanzione storica: la sospensione "sub iudice" del Comitato olimpico italiano, che costringerebbe gli atleti del nostro Paese qualificati per le Olimpiadi di Tokyo a gareggiare da indipendenti, senza il Tricolore e senza inno. Un' umiliazione senza precedenti. Sufficiente a frenare la smania di chi, convinto di trovarsi di fronte a un bluff, in mattinata ostentava la tentazione di non intervenire sulla questione, per vedere se davvero da Losanna sarebbero stati capaci di tanto. Ma "vedere" il bluff sarebbe un rischio troppo alto. Per questo la bozza del nuovo decreto è stata definita in fretta e furia dagli uffici del Mef e del Ministero dello Sport. In realtà esisteva da giorni: il lavoro fatto ieri era necessario per trovare un accordo politico su alcuni punti che vedevano forti divergenze tra il Pd e il M5s. Certo il testo restituirebbe al Coni una larga fetta della pianta organica che oggi ha in avalimento da Sport e Salute. Non i 240 dipendenti richiesti da Malagò, però: nella bozza si parla di 165 persone, di cui 10 dirigenti. Una larghissima parte, quelli assunti prima del 2002, passerebbe direttamente al Coni. Gli altri, una trentina, sarebbero per metà dipendenti di Sport e Salute attualmente inquadrati in funzioni Coni. Per metà arriverebbero tramite concorso pubblico. Il Coni potrebbe beneficiare di risorse in più per far fronte alle spese: una questione che ieri non era ancora stata risolta per contrasti politici (si parla di un contributo di 6 milioni in aggiunta ai 40 previsti attualmente). Poi c' è la questione immobili: al Coni tornerebbero il centro di preparazione olimpica di Formia dove si allenava Mennea e di Tirrenia, il centro sportivo dell' Acqua Acetosa e la villetta del Foro Italico. Su altri - in particolare la sede di Palazzo H - dovrebbe essere stabilita entro sei mesi la modalità di utilizzo con un nuovo decreto.



La Repubblica

FIN - Campania

Spadafora vorrebbe lasciare al Coni anche l' istituto di medicina dello sport e concedere l' istituzione di una Spa: temi su cui alcuni ministri minacciano di far saltare il testo. Non è certamente un decreto che sana la questione in via definitiva: resta da decifrare il futuro di Sport e Salute, solo per fare un esempio. Ma il testo è solo una "toppa" utile a evitare la sanzione del Cio nell' esecutivo di domani. O, per usare le parole di Malagò, «un tampone che fermi la delibera del Cio. Altre scelte sarebbero un suicidio o un' eutanasia». ©RIPRODUZIONE RISERVATA CLAUDIO PERI/ANSA Alla Camera Giovanni Malagò, 61 anni, n.1 del Coni, ieri audito alla Camera in Commissione cultura.

Il presidente Anif: "Il passaporto vaccinale per le palestre? Non sia un vincolo"

25 gennaio - Milano Un "No" deciso quello espresso da Giampaolo Duregon, Presidente di Anif-Eurowellness, l'associazione che raggruppa 100 mila centri sportivi alla proposta di Giorgio Averni, presidente del Circolo antico tiro a volo, che in un' intervista al Messaggero, dichiarava il suo essere favorevole al documento per riprendere le attività. A sostenere la sua posizione anche Paolo Barelli, presidente di Federnuoto. Le obiezioni - La risposta chiara e inequivocabile di Duregon all' idea di consentire l' accesso nei centri italiani solamente a soggetti vaccinati anti-Covid è così giustificata "Le palestre, le piscine e tutti i luoghi di sport hanno, già da maggio, adeguato le strutture ai rigidi protocolli emanati dal Ministero dello Sport proprio per assicurare a tutti i frequentatori la massima sicurezza sanitaria - afferma Giampaolo Duregon, Presidente di Anif - Il livello di contaminazione registrato nei centri sportivi è risultato effettivamente molto basso, al di sotto dell' 1 per mille . Non va dimenticato inoltre che l' attività fisica occupa una posizione di preminenza nella prevenzione delle malattie metaboliche in generale e quindi nel potenziamento delle difese immunitarie". E ancora: "Le istituzioni

dovrebbero quindi spronare i cittadini verso la pratica sportiva, soprattutto se assistita all' interno di strutture con tecnici qualificati, a prescindere dal passaporto sanitario". il processo di vaccinazione - "Occorre quindi anche considerare che il processo di vaccinazione, partito a rilento - continua il Presidente Anif -, raggiungerà gran parte della popolazione non prima della fine dell' anno , quando cioè molti centri sportivi saranno inesorabilmente costretti a chiudere definitivamente i battenti. La vaccinazione è importante e fondamentale per uscire una volta per tutte dal tunnel della pandemia, ben venga, dunque, purché non rappresenti una 'conditio sine qua non' per accedere ai circoli sportivi. I 100mila centri italiani potrebbero essere messi a supporto del Sistema Sanitario Nazionale, diventando presidi a tutti gli effetti in cui poter addirittura erogare le vaccinazioni. C' è da considerare l' esasperazione della categoria, ormai allo stremo, che vede un intero comparto, non solo italiano ma europeo contare perdite molto importanti. Il Ministro Spadafora ha sempre ben compreso le difficoltà del settore , stanziando solo nella seconda fase dell' epidemia circa 160 milioni di euro per ASD e SSD insieme ad altre agevolazioni fiscali. Sta lavorando con tutto il CTS (Comitato Tecnico Scientifico) a trovare le giuste soluzioni". La speranza quindi è che nella totale salvaguardia della salute, si possa riaprire presto. Seguici sui nostri canali social! Leggi i commenti Fitness: tutte le notizie Active: tutte le notizie 25 gennaio - 15:21 © RIPRODUZIONE RISERVATA POTRESTI ESSERTI PERSO ANNUNCI PPN.

